



**CIRO FANELLI**  
VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

## ***“Carismi e ministeri per servire la comunità e la vita”***

**RIFLESSIONE PER L’AVVIO DEL PERCORSO DI FORMAZIONE DIOCESANA 2021-2022  
NEL 2° ANNO DEL PROGETTO PASTORALE DIOCESANO, “CAPIRE E VIVERE IL BATTESIMO”,  
E PER IL “CAMMINO SINODALE”**

\* \* \*

Carissimi,

1. oggi, martedì 18 gennaio, dovevamo incontrarci - sacerdoti e operatori pastorali - per dare avvio al percorso formativo annuale sul tema “Carismi e ministeri per servire la comunità e la vita”, mettendoci in ascolto del Prof. Don Vito Mignozzi, Preside della Facoltà Teologica Pugliese. Purtroppo, l’innalzamento dei contagi, a causa della diffusione del Covid, ci ha indotti a rinviare l’incontro a data da destinarsi.

L’incontro, programmato con Don Vito Mignozzi, sarà il primo momento del “modulo formativo” incentrato su questo importante e attuale tema ecclesiologicalo. Il “modulo” è articolato in “tre tempi”, che costituiscono tre angolature diverse, ma complementari, per leggere il tema dei *ministeri* e dei *carismi* nella prospettiva della Chiesa “comunione missionaria” (EG 23; ChFL 32): l’approccio propriamente teologico, sarà, dunque, affidato a Don Vito Mignozzi; quello psico-pedagogico, a febbraio, sarà sviluppato dal Prof. Tonino Cantelmi, psicoterapeuta e saggista, e quello pastorale-comunitario, a marzo, sarà delineato dal Prof. Salvatore Martinez, Presidente Nazionale del Rinnovamento nello Spirito.

2. Con questo mio intervento desidero introdurre il “modulo formativo” di quest’anno che, come dicevo, affronta un tema decisivo per ogni autentico cammino di Chiesa, ma soprattutto per la nostra Chiesa diocesana, impegnata ad attuare l’obiettivo di questo secondo anno del progetto diocesano, l’*appartenenza alla Chiesa*, legato alla riscoperta del valore e del significato del Battesimo (Cfr. *Capire e vivere il Battesimo, per essere Chiesa*

*in uscita*, Linee pastorali per il triennio 2020-2023, pp. 47-48; cfr. CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia. Nota Pastorale*, 2004, n. 9; Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, nn. 24; 102; 262).

Purtroppo, come dicevo, a causa della pandemia, l'anno pastorale in corso, nel suo attuale dipanarsi, sta subendo ancora forti rallentamenti, che inevitabilmente incidono negativamente sull'andamento dei nostri cammini ecclesiali.

La tematica che svilupperemo nel "modulo formativo" di quest'anno è stata preparata con la celebrazione del *Convegno pastorale diocesano* di giugno scorso: "Un mosaico di voci. Esercizi di sinodalità" (14-18 giugno 2021). Siamo, dunque, nella fase in cui "vivere il Battesimo" deve significare riscoprire il valore pastorale e spirituale della seconda fondamentale relazione generata dallo stesso sacramento: *l'appartenenza alla Chiesa* (Cfr. Linee pastorali, pp. 47-48; pp. 12-14).

Il Battesimo è, infatti, sia il *fondamento*, su cui poggia la nostra appartenenza ecclesiale, e sia *la porta*, attraverso la quale entriamo nella comunione ecclesiale con una varietà di vocazioni di carismi e di ministeri, per renderla, nel qui ed ora, immagine viva e bella di Cristo (Cfr. Linee pastorali, pp. 41-43). Lo Spirito Santo, che è il vero protagonista di questa singolare ricchezza, genera continuamente nella Chiesa una grande fioritura di *doni*, di *carismi* e di *ministeri*, facendoli germogliare tutti dal sacramento del Battesimo attraverso la vita del singolo cristiano. Questa fioritura di doni, che sboccia nel giardino della Chiesa, deve però arricchire il mondo, affinché esso possa credere in Cristo Gesù, unica Speranza (cfr. Gv 17, 20-26).

3. In occasione del nostro ultimo *Convegno pastorale diocesano* di giugno 2021 abbiamo individuato due importanti testi di san Paolo, che costituiscono insieme *l'icona biblica* dalla quale dobbiamo attingere nuove motivazioni teologico-pastorali e spirituali per rinsaldare la nostra "appartenenza" al Corpo di Cristo che è la Chiesa. I brani paolini scelti sono: *Efesini* 4, 1-7.11-12 e *I Corinzi* 12, 4-7.

- <sup>1</sup> Io (Paolo) dunque, il prigioniero del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta,<sup>2</sup> con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore,<sup>3</sup> sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace.<sup>4</sup> Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione.<sup>5</sup> V'è un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo,<sup>6</sup> un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti.<sup>7</sup> Ma a ciascuno di noi la grazia è stata data secondo la misura del dono di Cristo. (...) <sup>11</sup> È lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori,<sup>12</sup> per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo" (Ef 4, 1-7.11-12).

- “Vi è diversità di *doni*, ma vi è un medesimo Spirito.<sup>5</sup> Vi è diversità di *ministeri*, ma non v'è che un medesimo Signore.<sup>6</sup> Vi è varietà di *operazioni*, ma non vi è che un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti.<sup>7</sup> Ora a ciascuno è data la *manifestazione* dello Spirito *per il bene comune*” (1 Cor 12, 4-7).

4. Per la nostra Diocesi, quindi, la valorizzazione dell'*appartenenza alla Chiesa* (cfr. Atti 2, 42-47), quest'anno, viene a coincidere, in questa prima fase, soprattutto con l'impegno a costituire gli *organismi di partecipazione* (Cfr. Linee pastorali, pp. 49-51. 58-60). Infatti, il cammino pastorale diocesano sta accompagnando lentamente e progressivamente la nascita dei *Consigli* in tutte le Parrocchie e nelle quattro Zone della Diocesi. L'operazione è sicuramente impegnativa e delicata, ma è anche bella, affascinante ed entusiasmante.

Essa avviene con nuovi “Statuti e regolamenti”, che mediano operativamente la scelta pastorale attuata dalla Chiesa italiana nel Convegno ecclesiale di Verona (2006), che individuava negli “ambiti di vita” la modalità concreta per un ripensamento propositivo della pastorale in un mondo che cambia.

Momento conclusivo di questo delicato lavoro, che si è svolto e si sta ancora svolgendo nelle singole Parrocchie e nelle quattro Zone pastorali, sarà la costituzione del *Consiglio Pastorale Diocesano*.

Il processo di costituzione dei nuovi *organismi di partecipazione* è iniziato formalmente con l'apertura del “Cammino sinodale” in occasione della solenne Celebrazione eucaristica che si è svolta nella Con-Cattedrale di Venosa, il 17 ottobre scorso. Esso, poi, è stato avviato operativamente con le “Assemblee sinodali”, che ho presieduto nelle quattro Zone Pastorali, e con l'Assemblea della Consulta delle Aggregazioni ecclesiali (nella zona di San Fele il 30 settembre 2021; nella Zona di Venosa il 27 ottobre 2021; nella zona di Melfi il 26 novembre 2021; per le Parrocchie della Città di Lavello il 9 dicembre 2021; per la zona di Rionero il 10 dicembre 2021; a Melfi, per tutte le Aggregazioni laicali, il 21 dicembre 2021).

Nella solenne liturgia di apertura del “cammino sinodale”, a Venosa, ho consegnato ad ogni Parroco il “quaderno sinodale” con *le dieci macro domande del Sinodo*, per avviare una consultazione del popolo di Dio, secondo le indicazioni del “Vademecum” per il processo sinodale.

Dieci domande, dunque, per riflettere insieme e per ascoltarsi. Domande, da adattare ai singoli contesti e alle diverse situazioni, poste per il cammino sinodale che le Chiese in Italia sono chiamate a percorrere secondo un preciso cronoprogramma.

Con la costituzione dei *Consigli pastorali* si è avviata simultaneamente e formalmente anche la fase dell'*ascolto sinodale*.

5. La coincidenza provvidenziale del “Cammino sinodale” con la costituzione dei *Consigli pastorali* è una vera esperienza di “sinodalità in atto”, in quanto questa scelta sta consentendo alle singole comunità parrocchiali di vivere in concreto, pur tra gioie e fatiche, le tre dimensioni fondamentali della “sinodalità”: la *comunione*, la *partecipazione* e la *missione*.

I *Consigli pastorali*, come tutti gli *organismi di partecipazione* nella Chiesa, non sono mai luoghi dove esercitare un potere, ma sempre e unicamente ambiti di servizio. Ogni *Consiglio Pastorale* è chiamato ad essere un vero “laboratorio pastorale” dove si deve costruire insieme la “spiritualità di comunione” e dove si deve diventare una “comunità di fratelli” che, in comunione con il proprio parroco, ci si impegna insieme per attivare tutti i settori e i servizi pastorali necessari alla vita della Parrocchia per evangelizzare e santificare gli uomini e le donne che abitano quel particolare territorio (cfr. Linee pastorali, pp. 49-51). Il processo sinodale, avviato con la costituzione dei *Consigli pastorali*, ci offre anche l’opportunità di sperimentare che la *partecipazione* e la *corresponsabilità*, due grandi dimensioni ecclesiali, non sono soltanto una teoria astratta, ma possono invece diventare esercizio concreto di ecclesialità vissuta in una modalità esperienziale e laboratoriale.

6. Per queste ragioni ringrazio di cuore tutte le Parrocchie per la cura che stanno ponendo nel raggiungere questo importante obiettivo pastorale.

In modo particolare esprimo un sincero grazie soprattutto ai fratelli Presbiteri per l’impegno profuso nel coordinare e incoraggiare, accompagnare e vigilare le fasi di questo delicato lavoro.

Questo processo, bello ed esaltante, ma sicuramente anche impegnativo e non privo di criticità (mi auguro che non venga avvertito come inutile), è già un’iniziale e concreta “risposta” al comando di Gesù Risorto di annunciare a tutti il Vangelo della salvezza e un’adesione cordiale al suo invito “ad uscire”, a camminare insieme, ad essere docili alle novità dello Spirito.

Ma questo lavoro è - a mio parere - anche un “piccolo segno” visibile con il quale ci poniamo in comunione con Papa Francesco che chiede ripetutamente alle comunità cristiane di avviare una vera “conversione missionaria” delle persone e delle strutture ecclesiali per essere all’altezza dell’arduo compito della nuova evangelizzazione nell’ora presente (cfr. EG 26-28; 4; cfr. Congregazione per il Clero, Istruzione *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, 29 giugno 2020, nn. 5 e 29).

Probabilmente, nei mesi scorsi, proprio nel preparare e accompagnare questa delicata fase della vita diocesana, non sono mancati nel cuore di alcuni operatori pastorali, sacerdoti e laici, momenti di scoraggiamento e di difficoltà; sicuramente su questo stato d’animo avrà

inciso anche il ricordo di alcune esperienze analoghe vissute del passato, che non portarono i frutti attesi. In queste difficoltà diversi, forse, avranno ripetuto ciò che i discepoli dissero a Gesù dopo la pesca fallimentare (Luca 5, 1-11): “non abbiamo pescato nulla”, siamo stanchi; ogni ulteriore sforzo è inutile!

Questo pensiero negativo, che potrebbe ancora serpeggiare nell’animo di alcuni operatori pastorali, è invece una chiara ed oggettiva tentazione. Il nostro tempo, con tutto quello che ci chiede di vivere e di soffrire, pur tra criticità e fatiche, è “il tempo opportuno” nel quale dobbiamo “ri-posarci” nuovamente sulla Parola per gettare nel mare della vita, con fiducia e speranza, le reti dell’impegno comunitario (cfr. EG 92), avendo però nel cuore la certezza granitica che con Gesù c’è sempre da mettere in conto una pesca abbondante.

Accogliamo, pertanto, con fiducia ed entusiasmo, l’invito di Gesù a prendere il largo. “Prendiamo il largo, insieme! “Duc in altum” (Lc 5,4), ci ricordava S. Giovanni Paolo II, nel 2001, con la Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* (n. 1). Rafforziamo ora la nostra fedeltà alla Chiesa (cfr. Lc 10, 16; Mt 16, 13-20) e come Maria (cfr. Lc 1, 38; Lc 2, 19) poniamoci in ascolto docile dello Spirito Santo e vedremo che i suoi molteplici frutti di vita nuova arricchiranno noi stessi e le nostre comunità (cfr. Gal 5, 18-22).

7. Il nostro tempo è, dunque, il “tempo propizio” in cui è bello essere Chiesa ed è esaltante essere cristiani, che vivono realmente - come dice Papa Francesco - da “discepoli-missionari”.

Rileggiamo, pertanto, con gioiosa attenzione il n. 24 dell’*Evangelii gaudium*. Questo numero dell’Esortazione apostolica di Papa Francesco, che ci presenta la Chiesa come la comunità di discepoli-missionari, è stato anche il *leit motiv* della mia prima lettera alla nostra Diocesi “Chiesa in festa: Camminare insieme per una Chiesa giovane, gioiosa e missionaria” (15 agosto 2018), con la quale desideravo, all’inizio del mio servizio episcopale in mezzo a voi, accendere i fari dell’attenzione ecclesiale sul ruolo insostituibile di ogni battezzato per realizzare la grande sfida della nuova evangelizzazione. Papa Francesco, proprio in questo numero dell’*Evangelii gaudium*, con sapienza profetica, afferma:

“La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr. *I Gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi,

mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

8. I cinque verbi sono gli atteggiamenti fondamentali che devono caratterizzare la vita di ogni battezzato e di ogni comunità ecclesiale: *prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare*.

In questo numero dell' *Evangelii gaudium* il Papa, mentre definisce la Chiesa "comunità evangelizzatrice", ne delinea anche i tratti essenziali: la Chiesa di Cristo è una comunità tutta ministeriale, che si configura come "comunione missionaria" e che si mantiene *viva e vitale* nella misura in cui attua "con carisma" ciò che essa è nel disegno divino.

In parallelo al n. 24, per introdurci meglio nel tema dei *carismi* e dei *ministeri*, dobbiamo rileggere anche il n. 120 dell' *Evangelii gaudium*.

Riprendo testualmente questo importantissimo numero, in quanto in esso Papa Francesco ribadisce con forza che i doni e i carismi, le vocazioni e i ministeri, che rendono *viva e vitale* la Chiesa di Cristo, sgorgano tutti dal Battesimo. Essi, con la risposta di fede di ogni battezzato, vengono "ri-donati", mediante la carità, alla comunità per renderla realmente *viva* nell'unità e pienamente *vitale* nello slancio missionario e caritativo.

Riprendiamo, dunque, le parole del Papa:

“In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. *La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati.* Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. *Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”.* Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (*Gv* 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (*Gv* 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (*At* 9,20). E noi che cosa aspettiamo?”

9. Alla luce di queste argomentazioni, fondate nella Scrittura e nel Magistero ecclesiale, il Papa fa emergere con chiarezza il volto della Chiesa che Gesù Risorto ci ha consegnato a Pentecoste. La comunità del Risorto appare caratterizzata da tre caratteristiche fondamentali e coesenziali: essa è *comunione*; è *popolo*; è *sinodale*. A questa Chiesa, così strutturata e configurata, il Signore ha affidato il grande compito dell’*evangelizzazione!*

L’evangelizzazione, per natura sua, è aperta a tutti (cfr. *Mt* 28, 19-20) ... “*ad intra*”, per raggiungere ogni battezzato che vive nelle nostre comunità; “*ad extra*”, per coinvolgere quanti vivono fuori dalle nostre comunità e non frequentano la vita ecclesiale; “*ad gentes*”, per abbracciare i popoli che ancora non conoscono il Vangelo.

Gesù, però, non affida la missione di evangelizzare ad alcuni “attori qualificati”, ma ad ogni battezzato e alla Comunità cristiana come “corpo organico”, in quanto “sacramento di salvezza”. La missione nella Chiesa è generata, animata e accompagnata sempre dallo Spirito Santo e, grazie a questa linfa soprannaturale dello Spirito (cfr. *At* 1, 1-8), la Comunità diventa nel quotidiano, attraverso i volti e le storie delle persone che la costituiscono, vera “comunità evangelizzatrice”. Questo prodigioso dinamismo di vita

nuova cresce con l'allargamento dell'evangelizzazione, si rafforza attraverso la celebrazione dei sacramenti e si rinnova continuamente nella testimonianza della carità (LG 1-4): sono questi, infatti, i *luoghi teologici* dove i battezzati si riconoscono chiamati ad una singolare vocazione e inviati ad essere apostolicamente operativi affinché il mondo viva.

Dobbiamo, dunque, ritornare a nutrici di queste forti convinzioni, profondamente radicate nella Parola di Dio e nel Magistero ecclesiale, per allontanare definitivamente dalla nostra mente idee improprie sulla Chiesa, che ci rubano la speranza, la gioia della missione e la bellezza della comunità! Alla luce di questi insegnamenti non possiamo pensare alla Chiesa (alla Diocesi, alla Parrocchia, al gruppo, all'associazione, al movimento) come ad un "ghetto", ad un "club" riservato soltanto a pochi oppure come ad uno spazio, dove solo chi è più forte e prepotente riesce a ritagliarsi un "ruolo" per affermare se stesso e prevaricare sugli altri.

10. La Chiesa, ci ricordano gli ultimi Pontefici (San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco), non è una azienda, né un museo, né un parlamento, né un luogo di potere. La Chiesa è "mistero", è "casa", è "famiglia", è "scuola" dove tutti possono e devono imparare - alla scuola del Vangelo e dell'Eucaristia - che "regnare" è "servire" nella libertà per amore, con lo stile del "servo inutile" (cfr. Gv 13, 1-15; Lc 17, 5-10).

La Chiesa "mistero" è anche "grembo" e "campo" dove i doni dello Spirito, che generano i diversi carismi, ministeri e vocazioni, devono poter crescere armonicamente in vista della "costruzione" della comunione, generando comunità coese, dove lo stile da coltivare deve essere quello della fraternità e dell'amicizia (cfr. At 4, 32-35).

Perciò, come saggiamente insegnava Papa Benedetto XVI, dobbiamo essere convinti che la Chiesa non cresce per "proselitismo", con programmazioni aziendali, ma cresce e si dilata sempre e soltanto per "attrazione" (EG 14; cfr. At 2, 42-47), ovvero attraverso la testimonianza credibile di tanti cristiani, che in semplicità e umiltà vivono la gioia del Vangelo.

Questo concetto, teologicamente ricco e pastoralmente fecondo, Papa Francesco lo ha collocato strategicamente all'inizio e alla base dell'*Evangelii gaudium*: la Chiesa, ribadisce il Santo Padre, "cresce" con la vita buona e bella dei battezzati; "si irrobustisce" con la passione che ogni battezzato pone per incarnare il Vangelo; "si abbellisce" con il sacrificio di ognuno teso a rafforzare la comunione nella propria comunità di appartenenza, superando ogni forma di disunione e di divisione; "si anima" con la preghiera liturgica, soprattutto con l'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana (SC 10).

11. Nella Chiesa ciò che rende possibile tutto questo dinamismo di vita comunitaria e missionaria è il dono della Grazia battesimale, che fruttifica quando trova nel cuore dei cristiani docilità, fiducia, disponibilità, umiltà, carità, preghiera. La vita cristiana - attraversata dalla Grazia, cioè nutrita di Parola di Dio, corroborata dall'Eucaristia, arricchita dalla vita fraterna nella comunione gerarchica con i Pastori - non solo rende possibile



l'esercizio sereno dei diversi compiti nella Chiesa (dal più umile al più alto), ma conferisce a ciascuno di essi *unzione, forza e bellezza*.

Nella Chiesa tutto è prezioso quando - nella visibile e sincera comunione - viene fatto per il bene della comunità, con stile fraterno, ponendo al centro gli ultimi e i più poveri (cfr. Mt 25, 31-46).

Da qui deriva il grave dovere morale a prenderci cura delle "relazioni" interpersonali (cfr. Gv 15, 9-17; 1 Gv 1, 5-10), se abbiamo a cuore la valorizzazione dei *carismi* e se desideriamo promuovere i *ministeri*. Non possiamo trascurare o sottovalutare questo aspetto, con troppa superficialità. Dobbiamo, invece, porre ogni impegno per far radicare nei nostri ambienti relazioni "nuove", cioè evangeliche, che siano totalmente diverse da quelle che troviamo nel mondo; altrimenti ci ritroveremo etichettati in quelle parole con le quali Gesù nel Vangelo parla del "sale" che diventa "insipido" e che deve essere gettato via, perché non serve a niente (cfr. Mt 5, 13).

Su questo punto non dobbiamo farci illusioni: quando nelle nostre comunità e nei nostri organismi ecclesiali coltiviamo e favoriamo relazioni improntate alla logica mondana della prevaricazione e del comando, della divisione e della contrapposizione, della rivalità e della maldicenza (cfr. Gal 5 19 - 21), non facciamo bene alla Chiesa e non facciamo il bene della Chiesa.

Ricordiamoci: non ci si serve della Chiesa; ma la Chiesa va sempre servita ed amata! Quando assecondiamo logiche mondane, anti-evangeliche, nelle relazioni intra-ecclesiali noi tradiamo la Chiesa, la maltrattiamo, la facciamo ammalare.

Tutti i compiti ecclesiali, dal più piccolo al più grande, in quanto generati dallo Spirito Santo, si mantengono *vivi e vitali* se sono svolti con lo stile del "servo inutile" del Vangelo (cfr. Lc 17, 7-10), che li accoglie come dono gratuito (non meritato) e li esercita in spirito di servizio (così da non demeritarli), cioè sempre e solo a vantaggio della comunità e per la maggior gloria di Dio (cfr. Gal 5, 22-23).

Per vivere in questo modo la nostra appartenenza alla Chiesa ci sono di aiuto gli strumenti classici che la tradizione cristiana pone a sostegno della vita spirituale dei cristiani: la meditazione della Parola di Dio; la vita eucaristica; la preghiera personale; la direzione spirituale; la celebrazione assidua del sacramento della riconciliazione; la devozione alla Vergine Maria (EG 262-267; 281-283).

Questo stile ci renderà, come dice Papa Francesco, "evangelizzatori con Spirito" (cfr. EG 259-262); esso, dunque, nascerà e crescerà in ciascuno di noi nella misura in cui, con umiltà e carità, accoglieremo *carismi* e *ministeri* come "doni" di Dio e non come "medaglie" al merito personale.

*Carismi* e *ministeri* sono, dunque, "doni" che il Signore elargisce al singolo battezzato non per assecondare la sua vanagloria personale, ma per aiutare attraverso di lui quella porzione di Chiesa ad essere lievito che fa crescere tutta la comunità (Cfr. Mt 13, 33), valorizzando sempre la partecipazione attiva di tutti, in particolare degli ultimi e dei più poveri (cfr. Mt 5. 2-23; Mt 25, 35-44; 1 Cor 13, 1-13; 1 Gv 4, 19-21).

12. Per accompagnare il cammino di questo anno pastorale 2021 – 2022, abbiamo scelto, come dicevo, i due significativi brani di san Paolo sui i carismi e i ministeri in vista del bene comune; il primo brano tratto dalla *Lettera agli Efesini*, il secondo dalla *Prima lettera ai Corinzi*.

Perché questa scelta? La motivazione di fondo sta nella consapevolezza che se desideriamo veramente comprendere il discorso ecclesiale sui *carismi* e *ministeri* è molto importante fare nostro il pensiero di San Paolo, che su questa dimensione ha giocato la propria vita e tutto il suo ministero di apostolo, soprattutto nella difficile arte di generare e accompagnare le giovani comunità cristiane.

Infatti, San Paolo, sul tema dei carismi e dei ministeri, e sul versante più ampio della “Chiesa sinodale”, ha una teologia ricchissima e feconda sia di idee teologiche che di suggestioni pastorali e spirituali, che possono ancora oggi orientare scelte e decisioni pastorali, conferendo ad esse una speciale unzione evangelica.

San Paolo in ogni lettera alle comunità cristiane sviluppa sempre il suo pensiero e il suo insegnamento da un punto luminoso: la persona di Gesù. Il mistero di Cristo, infatti, nella sua teologia e nella sua prassi apostolica, sta sempre visibilmente e operativamente al centro.

Tale evidenza teologica, pastorale e spirituale, in questo particolare momento della nostra vita diocesana, deve incarnarsi nella ferma decisione di voler “ripartire da Cristo”; infatti, se non “ripartiamo” realmente “da Cristo”, noi non andremo da nessuna parte e non costruiremo nulla; certamente non “faremo Chiesa”.

Per questa ragione, mi sembra opportuno invitarvi, soprattutto in questo tempo sinodale, a porre ogni sforzo intellettuale, pastorale e spirituale per comprendere meglio l’aspetto essenziale della vita di Gesù che ha conquistato e illuminato San Paolo, così da poterlo tradurre in scelte operative e comportamenti personali.

Questo sforzo pastorale e spirituale ci consentirà di capire con quali sottolineature e con quanto vigore l’Apostolo propone la centralità di Cristo alle singole comunità cristiane generate dal suo servizio apostolico.

Per San Paolo il nucleo centrale di tutta la sua vita, del suo annuncio, della vita della Chiesa è l’evento pasquale di Gesù, l’evento salvifico della sua morte e della sua risurrezione. Di conseguenza, tutto il suo pensiero teologico su Dio, sulla Chiesa, sul Battesimo, sul cristiano, sull’uomo, sul mondo è ricondotto da San Paolo nell’ottica della Pasqua. Sintonizziamoci, dunque, con il cuore dell’Apostolo!

13. In ordine al nostro tema pastorale sui “carismi” e i “ministeri” *per servire la comunità e la vita*, il pensiero di San Paolo può diventare realmente molto fecondo, in quanto esso ci aiuterà a comprendere che egli è diventato il grande “apostolo delle genti” che tutti ammiriamo, non per una sua strategia personale, costruita a tavolino, ma unicamente perché si è lasciato “afferrare da Cristo” (cfr. Fil 3, 8-14) e quindi si è lasciato

plasmare totalmente da Lui. Paolo, infatti, si sente intensamente spinto ad evangelizzare e a “soffrire” per generare nuove comunità cristiane non perché mosso da strategie di proselitismo religioso, ma unicamente perché si sente spinto nell’intimo dalla forte esperienza che egli ha fatto di Gesù Cristo. San Paolo, per questa ragione, è pronto ad immolarsi in vista della *plantatio ecclesiae*, senza badare a fatiche, persecuzioni, sofferenze, calunnie, tradimenti, incomprensioni. Comprendendo lo stile apostolico di San Paolo, vivremo con scioltezza le tre dimensioni della Chiesa sinodale.

Infatti, quanto più impareremo a vedere con “occhi nuovi” la vita concreta delle nostre Parrocchie, tanto più scopriremo in esse l’opera dello Spirito Santo; con questa nuova luce, che è dono dello Spirito Santo, anche gli *organismi di partecipazione*, che stanno sorgendo nelle nostre comunità, li vedremo non come una sterile e vuota operazione di burocrazia ecclesiastica, ma come un’opportunità, come un dono; li scopriremo essere autentici luoghi di comunione e di servizio, che la Chiesa ci suggerisce per crescere come vera comunità che, nella gratuità e nell’umiltà, vuole essere evangelizzatrice.

Mettendoci alla scuola di San Paolo, scopriremo che *carismi* e *ministeri* sono “doni” per mostrare a tutti la bellezza dell’essere Chiesa.

Sono *utopie* queste? Sono *sogni* (FT 6)? Non credo; ma, sinceramente mi domando: se non le custodiamo noi queste calde “utopie”, se non li coltiviamo noi questi “sogni diurni”, come li chiamava il Ven. don Tonino Bello, chi deve custodirli, chi potrà coltivarli?

Il *sogno* di una *Chiesa evangelica* è la fede nella presenza viva ed efficace in Cristo Gesù vivo ed operante nella vita dei suoi discepoli mediante la Parola, l’Eucaristia e la testimonianza della carità.

14. Se desideriamo comprendere nella giusta prospettiva teologica la realtà dei *carismi* e dei *ministeri*, concependoli come segni visibili dell’azione dello Spirito nella vita quotidiana della Chiesa, dobbiamo dunque sinceramente “ripartire da Cristo”.

Stiamo attenti, però, a non ridurre l’espressione “ripartire da Cristo” ad uno slogan, che - come tutti gli slogan - rischia di essere sterile e inutile, se resta una parola scritta sulle carte o un suono sulle labbra, senza trasformare effettivamente la vita.

“Ripartire da Cristo” deve significare, a livello comunitario e personale, coltivare la ferma decisione di “vivere tutto per il Signore” e di vivere con il suo stile, con lo stile di colui che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita (cfr. Mc 10, 35-45).

Questa volontà di “ripartire da Cristo” ci consente di ritrovare nella vita di San Paolo alcuni importanti suggerimenti pastorali e spirituali che possono aiutarci a vivere in maniera significativa la nostra appartenenza ecclesiale:

- 1) *Primo aspetto*: Paolo è fermamente convinto che “l’amore del Cristo lo possiede” (cfr. 2 Cor 5,14): infatti, egli da quell’amore si è sentito “afferrato”, cambiato, trasformato, tanto da fargli dire “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20).

- 2) *Secondo aspetto*: la vita di Paolo, dopo l'incontro con il Risorto sulla via di Damasco, si identifica totalmente con la sua missione: egli, come afferma Papa Francesco, sa che - a partire da quel giorno - non ha una missione da compiere, ma "è missione" (cfr. EG 273). La tensione missionaria ad evangelizzare, infatti, lo ha spinto ad annunciare il Vangelo fino ai confini della terra, senza farsi mai lasciarsi fermare da nulla e da nessuno, "né dalle lusinghe, né dalle minacce" (cfr. 1 Cor 9, 23). Per Paolo il *kerigma*, cioè l'amore di Dio per lui, è tutto (cfr. EG 145-146); per Paolo il Vangelo è l'amore di Dio. Questo amore, incontrato e sperimentato nella sua vita, egli si sente chiamato ad annunciarlo anche agli altri. Non può trattenerlo per sé! Lo slancio missionario è già tutto presente in Paolo dal momento iniziale dell'incontro con il Risorto sulla via di Damasco, come testimoniano gli Atti degli Apostoli (cfr. At 9,15; 22,15; 26,16-18). Lo stesso Paolo, è anche fortemente convinto della inscindibile unità tra esperienza di Cristo e tensione missionaria: egli con chiarezza afferma che Dio ha rivelato a lui il Figlio suo, perché egli lo annunciasse in mezzo alle genti (cfr. Gal 1,14-15). Paolo, dunque, è pienamente consapevole che egli è "apostolo" non per sua scelta, ma per chiamata divina. Questa consapevolezza, però, non rende evanescente in lui la simultanea esperienza della sua fragilità. Questo porterà San Paolo a chiedere nella preghiera che la grazia della chiamata divina in lui non sia vana. In questa logica dobbiamo interpretare le parole di fuoco con le quali San Paolo pensa al suo ministero in ordine alla predicazione: "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1Cor 9,16-17).
- 3) *Terzo aspetto*: San Paolo era fortemente convinto del valore del tempo presente in ordine alla salvezza. Con la venuta di Gesù il tempo da *chronos* (tempo che scorre e che divora tutto e tutti inesorabilmente) è diventato *kairos* (momento favorevole, tempo opportuno, buono e decisivo). Questa consapevolezza deve essere anche la nostra rispetto a questo nostro tempo, così difficile e complesso, ma ricco anche di importanti sfide ed opportunità!
- 4) *Quarto aspetto*: San Paolo è inoltre fortemente convinto che Gesù Risorto è il capo della Chiesa e il centro del cosmo e della storia. Questa esperienza conduce San Paolo a vedere *il mistero nascosto nei secoli* manifestatosi ora pienamente in Cristo. In Cristo, secondo Paolo, prende forma la multiforme sapienza di Dio, il mistero che sorpassa ogni conoscenza (cfr. Ef 3,10.19). Perciò per Paolo diventa vitale vedere ogni cosa nella luce di Cristo e fare di Cristo il cuore del mondo (cfr. Ef 2, 4-6).
- 5) *Quinto aspetto*: San Paolo, poiché "vive in Cristo", non solo è pronto ad ogni sacrificio per amore del Vangelo (cfr. 1 Cor 9, 23), ma egli sa anche di dover impiegare ogni sollecitudine pastorale per rafforzare il legame delle singole

comunità con Cristo e per valorizzare con il suo discernimento, in tutti i modi, i carismi e i ministeri che Dio dispensa ai fedeli.

15. Questi aspetti della vita di San Paolo possono, dunque, efficacemente illuminare e rafforzare anche i nostri cammini ecclesiali, diocesani e parrocchiali. Essi devono aiutarci, pur con tutte le difficoltà che incontriamo ogni giorno - sicuramente amplificate anche dalle restrizioni imposte ancora dal diffondersi della pandemia - a non raffreddare mai la consapevolezza che noi, corroborati dalla Grazia divina, siamo chiamati ad essere Chiesa di Cristo, qui ed ora, e siamo chiamati ad esserlo “camminando insieme”, alla scuola della Parola di Dio, ponendoci in ascolto tra di noi e in ascolto dello Spirito Santo.

Con le parole di Papa Francesco, ricordo a me a voi, il senso profondo di questo meraviglioso tempo di grazia, di rinnovamento e di guarigione, che è il quotidiano “cammino sinodale” che faremo nelle formalità necessarie che ci verranno chieste ma che vogliamo vivere soprattutto nella ferialità dei nostri giorni in comunione con tutti i fratelli e sorelle con i quali condividiamo l’unica fede in Cristo Gesù unico Salvatore del mondo:

“Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima *incontra* l’uomo ricco, poi *ascolta* le sue domande e infine lo aiuta a *discernere* che cosa fare per avere la vita eterna. *Incontrare, ascoltare, discernere*: tre verbi del Sinodo su cui vorrei soffermarmi. (...) Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell’adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio. (...). La Parola ci apre al discernimento e lo illumina. Essa orienta il Sinodo perché non sia una “*convention*” ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, perché non sia un parlamento, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito. In questi giorni Gesù ci chiama, come fece con l’uomo ricco del Vangelo, a svuotarci, a liberarci di ciò che è mondano, e anche delle nostre chiusure e dei nostri modelli pastorali ripetitivi; a interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci” (Papa Francesco, Omelia per la messa di apertura del Sinodo, 10 ottobre 2021).

16. Chiudo questa mia riflessione con le parole con le quali, il 17 ottobre a Venosa nella Con-Cattedrale, nell’Omelia per la messa di apertura del “Cammino sinodale diocesano”, delineavo - partendo da alcune suggestioni del Card. Carlo Maria Martini - quasi un “Decalogo di impegno sinodale” per la nostra Diocesi, introdotto dalla volontà comune “a camminare insieme per essere e costruire una Chiesa ....”:

1. una Chiesa sottomessa alla Parola di Dio;
2. una Chiesa che mette l’Eucaristia al centro;

3. una Chiesa attenta ai segni dello Spirito, ovunque si manifestino;
4. una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi;
5. una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole, che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti;
6. una Chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante del Vangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli;
7. una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri e che non privilegia nessuno;
8. una Chiesa umile di cuore, unita e compatta, in cui Dio solo ha il primato;
9. una Chiesa che opera un paziente discernimento;
10. una Chiesa che sa dialogare con amore e rispetto verso tutti, valorizzando carismi e ministeri.

Buon cammino nella luce di Cristo Gesù, nostra unica speranza!

Melfi, 18 gennaio 2022.

+ **Ciro Fanelli**  
Vescovo